

**NOTE D'ARCHIVIO - RASSEGNE  
CONGRESSI**





## L'ARCHIVIO DURAZZO-GIUSTINIANI DI GENOVA

Nel 1976, tramite il marchese Raimondo Giustiniani<sup>1</sup>, ottenevo dalla marchesa Carlotta Cattaneo Adorno Giustiniani, proprietaria del palazzo Durazzo Pallavicini<sup>2</sup>, il permesso di consultare l'intero fondo dei manoscritti Durazzo, troppo malamente conosciuto<sup>3</sup>, in vista della pubblicazione di un catalogo, necessario ad una migliore leggibilità del fondo stesso, che è oggi una realtà<sup>4</sup>.

Nei tre anni di lavoro, tuttavia, il progetto iniziale è venuto via via allargandosi; già stiamo pensando a un catalogo degli incunabuli e del fondo antico della Durazziana, anche perché attraverso l'archivio Durazzo è possibile risalire a una ricca serie di preziose informazioni sul commercio librario alla fine del Settecento: centri di vendita, nomi di possessori e di librai, prezzi dei libri, costi delle legature e del trasporto etc., mentre i carteggi familiari consentono di indagare sui rapporti tra i più insigni bibliofili del tempo (Affò, Bettinelli, Canonici, Crevenna, D'Elci, Tiraboschi, Zaccaria, etc.), sul mercato antiquario e sulle principali aste e vendite di libri.

Si tratta di un complesso librario unico, illustrato da 300 manoscritti, da 448 incunabuli, da un migliaio tra cinquecentine (616 le sole aldine) ed edizioni di pregio, che Giacomo Filippo Durazzo (1729-1812), marchese di Gabiano, raccolse nell'ultimo quarto del secolo XVIII, nella prospettiva di un piano culturale connesso a un'accademia di studiosi che in casa Durazzo trovarono, negli anni 1782-87, mecenatismo ed ospitalità. Al pro-

---

<sup>1</sup> Sul Giustiniani v. il mio necrologio in « Atti della Soc. Lig. di St. Patria », n.s., XVII, 1977, pp. 677-79.

<sup>2</sup> Sul quale v. P. TORRITI, *La galleria del Palazzo Durazzo Pallavicini a Genova*, Genova 1967.

<sup>3</sup> [G. B. PITTALUGA?], *Catalogo della biblioteca di un amatore bibliofilo*, Genova [1834-35?]; A. N[ERI], *Osservazioni di Gaspero Luigi Oderico sopra alcuni codici della libreria di G. Filippo Durazzo*, in « Giornale Ligustico », VII-VIII, 1881, pp. 2-27, 49-64, 95-120, 142-56, 190-94, 236-47, 373-88, 299-316, 331-62.

<sup>4</sup> *I manoscritti della raccolta Durazzo*, a cura di D. PUNCUH, Genova 1979, dal quale sono tratte le notizie storico-genealogiche che seguono.



getto non era certo estranea la volontà di esaltare una famiglia già ben nota per la magnificenza e per il gusto finissimo con cui aveva arredato i suoi palazzi; già attraverso l'opera di un altro Giacomo Filippo (1672-1764), nonno del nostro, primo artefice della superba quadreria del palazzo di famiglia, progettato da Bartolomeo Bianco ed acquistato dai Balbi nel 1709, è ora possibile l'identificazione di una « ideologia di famiglia », dell'origine cioè di una consapevolezza dinastica documentata attraverso l'archivio di famiglia che nonno e nipote vennero allestendo: il primo attraverso puntuali indagini intese a ricostruire (anche commissionando copie di documenti tratti da altri complessi archivistici) la storia dei Durazzo discendenti da Agostino di Giacomo († 1630); il secondo dandogli l'ordinamento giunto fino a noi, che risale agli stessi anni in cui il marchese di Gabiano si dedicava intensamente alla biblioteca e al museo di storia naturale allestito nella splendida villa Durazzo di Cornigliano, che il Tagliafichi progettò ispirandosi a modelli francesi.

Con l'inizio del nuovo secolo, Giacomo Filippo, pressoché cieco, era costretto a ritirarsi dagli affari, abbandonando ai figli anche la cura della biblioteca e dell'archivio. Che la discendenza non si sia preoccupata troppo della tradizione appare ormai certo; la chiusura del palazzo (liberalmente aperto in passato agli studiosi) non era motivata solo dal disinteresse che nipoti e pronipoti di Giacomo Filippo manifestarono nei confronti delle aperture culturali dell'avo, fino a progettare (fortunatamente senza esito) la vendita della stessa biblioteca, ma anche dallo spostamento del centro di famiglia verso la villa Pallavicini di Pegli attraverso il matrimonio (1847) dell'ultimo Marcello Durazzo con Teresa Pallavicini. Si veniva così consumando l'estinzione del ramo marchionale di Gabiano: nonostante due matrimoni (rispettivamente con Giulia Masetti e con Matilde Giustiniani) il figlio di Marcello, Giacomo Filippo (che dal 1873 aveva assunto anche il cognome materno dei Pallavicini) moriva nel 1921 senza prole. Il secondo matrimonio della vedova Matilde Giustiniani con Pierino Negrotto Cambiaso (erede di una larga parte del patrimonio dei Sauli) e l'abbandono della villa di Pegli, donata al Comune di Genova nel 1928, riconducevano al palazzo di via Balbi il centro familiare; qui venivano così concentrandosi altri due archivi familiari di straordinario interesse, e non solo per la storia genovese: il Pallavicini e il Sauli, del quale fa parte anche quello della Basilica di Carignano, di patronato della famiglia; tramite la marchesa Matilde giungevano inoltre consistenti fondi dell'archivio Giustiniani, mentre attraverso la nipote ed erede, la marchesa Carlotta Cattaneo Adorno, nata



Fasciotti Giustiniani, venivano immessi, in epoca recente, altri fondi dell'archivio Cattaneo Adorno.

I problemi venivano quindi complicandosi: non si trattava più solo di una biblioteca e di un archivio familiare già ordinati (anche se privi di un vero e proprio inventario), ma di studiare ed organizzare un grosso complesso archivistico, il cui ordinamento è reso più difficile da complessi intrecci familiari che implicano la presenza nei tre archivi principali di documentazioni eterogenee provenienti da altre famiglie: documenti dei Centurione, dei Grimaldi, dei da Passano e di altri nell'archivio Pallavicini; dei Grimaldi nel Sauli; dei Lomellini nel Durazzo e nel Pallavicini, etc. Veniva così delineandosi un disegno più ambizioso: mettere mano a tutto il complesso ed offrirne un ordinamento definitivo, rispettando nel contempo quelli preesistenti, ricostruibili (anche se non sempre) attraverso antichi inventari o collocazioni. Se l'archivio Durazzo, infatti, ordinato, come si è detto, alla fine del Settecento, presenta una fisionomia ben definita, resa più semplice dall'uniformità delle attività familiari, pressoché concentrate, se si esclude il feudo di Gabiano, nei settori commerciale e finanziario, altrettanto non può dirsi per gli altri complessi.

Nuociono, ad esempio, alla lettura dell'archivio Pallavicini due ordinamenti incompiuti, il primo dei quali condotto nel secolo scorso con un criterio a soggetto, probabilmente mutuato da quello preesistente; sembra infatti, ad un primo esame sommario, che a un criterio centralizzato risalente ai secoli XVI-XVII<sup>5</sup>, i Pallavicini ne abbiano sostituito successivamente uno diverso, articolato sui feudi familiari (in seguito trasformati in aziende): fermo restando l'archivio centrale per gli interessi genovesi, gli altri fondi trassero denominazione dai feudi (o agenzie) di proprietà della famiglia: Arenzano, Cabella e Fontanarossa, Frignano Piccolo, Masone, Mombaruzzo, Pegli, Retorbido, Rezzo, Rivarolo, Rocca Grimalda, Sassello, Sestri Levante, Sicilia, etc.<sup>6</sup>; il secondo, avviato in questo secolo, col presupposto dell'ordine cronologico, ha condotto allo smembramento di non poche unità archivistiche<sup>7</sup>.

---

<sup>5</sup> Si tratta di 158 filze o « fogliazzi » che non sembrano essere stati manomessi dagli ordinamenti successivi.

<sup>6</sup> Di questo ordinamento restano le pandette ottocentesche che dovrebbero corrispondere ad inventari precedenti, tutti da verificare.

<sup>7</sup> Si tratta di 176 cartelle, divise in due serie, una delle quali, di 150 unità, di documenti (1188-1871), l'altra, di 26 unità, di atti di cause o di « processi e liti » (1712-



Quanto al Sauli, a parte il problema di per sé abbastanza arduo di distinguere esattamente l'archivio della Basilica di Carignano da quello di famiglia, non siamo ancora in grado neppure di affacciare ipotesi sull'ordinamento antico: è certo che alle indicazioni fornite dalle singole unità archivistiche non sembra corrispondere alcun criterio logico di catalogazione, se non, forse, quello del formato dei volumi e delle filze, mentre una numerazione progressiva a matita, di epoca recente, sembra procedere dalla pura e semplice casualità<sup>8</sup>.

Altro problema sempre presente è quello dell'attribuzione agli archivi originari di unità prive di signature o di indicazioni atte a consentirne il riconoscimento, sia perché talvolta i fondi sono stati mescolati in maniera disordinata, sia perché è possibile che alcuni di essi siano passati per via ereditaria ad altri archivi e siano rientrati, per la stessa via, in epoca successiva. Tale è il caso di un gruppo consistente di registri e di filze appartenuti a Giuseppe Maria Durazzo, parzialmente inventariati nell'archivio Pallavicini. Se ad un primo superficiale esame si poteva pensare ad un errore materiale di inventariazione, successive indagini genealogiche hanno accertato la legittimità di tale catalogazione: si tratta infatti di un fondo Durazzo pervenuto all'archivio Pallavicini, tramite i Grimaldi, per successione ereditaria in linea femminile<sup>9</sup>.

Un altro problema è costituito dalle carte Lomellini, presenti in entrambi gli archivi: alcune sicuramente identificabili nel Durazzo in quanto entrate, nei primi anni dell'Ottocento, con l'eredità di Olimpia Durazzo<sup>10</sup>, altre accompagnate da signature Pallavicini, altre ancora totalmente mute sulla loro provenienza. Situazione analoga presentano i fondi Grimaldi negli archivi Pallavicini e Sauli. Derivano di qui due necessità (valide anche per

---

1874). Stranamente in entrambi gli ordinamenti non hanno trovato che scarsa eco gli sterminati carteggi e i copialettere, così come le non minori serie di documenti contabili.

<sup>8</sup> Questa numerazione, cui fa riscontro un inventario redatto probabilmente, al momento dell'ingresso dell'archivio nel palazzo di via Balbi, rivela un disordine preesistente.

<sup>9</sup> Giuseppe Maria Durazzo (1695-1760) ebbe tre figlie, una delle quali, Giulia, andò sposa a Pier Francesco Grimaldi; una delle quattro figlie del loro figlio Gian Battista, Maddalena, sposava Paolo Gerolamo Pallavicini, nonno di Teresa, moglie di Marcello Durazzo.

<sup>10</sup> Olimpia Durazzo (1697-1774) aveva sposato Niccolò Lomellini; morti i loro due figli senza discendenza diretta, l'eredità passò ai nipoti Durazzo, figli di Marcello.



altri fondi: Spinola, Grimaldi<sup>11</sup>, Centurione e da Passano<sup>12</sup> per il Pallavicini; Grimaldi per il Sauli; Odone per il Cattaneo Adorno) di rivedere attentamente gli alberi genealogici, forse di rifarli *ex novo*, stante la scarsa attendibilità che i sondaggi effettuati su alcuni genealogisti (il Battilana<sup>13</sup> in particolare) e sugli stessi alberi presenti nel fondo « Genealogie » del nostro archivio hanno mostrato<sup>14</sup>; ma già si preannuncia l'obbligo di un fondo miscelaneo, nel quale collocare quelle unità di cui non sarà possibile identificare con sicurezza la provenienza archivistica<sup>15</sup>.

Abbiamo deciso così di procedere a gradi: prima l'archivio Durazzo, del quale viene rispettato l'ordinamento settecentesco, ma che necessita di un inventario meno approssimativo di quello originario<sup>16</sup>; quindi il Pallavicini, seguito nell'ordine dal Sauli, Giustiniani e Cattaneo Adorno. Il lavoro è iniziato agli inizi del 1978: mi si affiancano nell'iniziativa, oltre alla dott. Antonella Rovere, mia collaboratrice, il prof. Giuseppe Felloni con la sua équipe (dott. Osvaldo Baffico, dott. Paola Massa, dott. Gabriella Porro Sivori), che si sono assunti il compito del censimento dei registri contabili.

Il lavoro dell'archivio Durazzo è pressoché ultimato: è possibile che

---

<sup>11</sup> E' probabile che l'eredità Grimaldi, attraverso la quale sembrano passate anche le carte Centurione, proceda dalla stessa linea di cui alla nota 9.

<sup>12</sup> Le carte da Passano ci riconducono al feudo di Rezzo, già appartenuto ai Clavesana: dall'unica figlia di Francesco Maria di Clavesana († 1744), signora di Rezzo, sposa di Bartolomeo da Passano, nasceva M. Gabriella, a sua volta sposa di Ranieri Grimaldi; la loro unica nata, M. Giovanna, sposava il Doge Gian Carlo Pallavicini, padre di quel Paolo Gerolamo di cui abbiamo già detto alla nota 9.

<sup>13</sup> N. BATTILANA, *Genealogie delle famiglie nobili di Genova*, Genova 1825-33.

<sup>14</sup> L'albero Durazzo, al cui rifacimento sta attendendo la dott. Antonella Rovere, anche col concorso dell'équipe di collaboratori all'ordinamento, verrà pubblicato, con la massima documentazione possibile, nell'inventario dell'archivio Durazzo.

<sup>15</sup> Problema analogo suscitano manoscritti, incunabuli e libri di provenienze diverse dalla Durazzo, ora presenti in biblioteca.

<sup>16</sup> Dai cataloghi originari settecenteschi Arch. Durazzo - Giustiniani, *Cataloghi*, nn. 1-10 bis) sono derivati, in questo secolo, nuovi cataloghi e schede (tipo Staderini) largamente approssimati e lacunosi. La dott. Rovere, alla quale, essendo io impegnato nei manoscritti, è toccato il peso maggiore del riordinamento (registri contabili esclusi), sta comunque procedendo al loro controllo, rettifica e completamento.



nel 1980 si possa iniziare l'ordinamento del Pallavicini e che possa essere dato alle stampe, forse in questa stessa sede, l'inventario dell'archivio dei Durazzo di Gabiano <sup>17</sup>.

DINO PUNCUH

---

<sup>17</sup> Da quest'inventario restano fuori le carte Pallavicini-Durazzo (1872-1914) e Durazzo-Pallavicini (1872-1924), sia perché esse rappresentano il legame tra i due archivi principali, sia perché costituiscono i naturali precedenti dell'attuale archivio corrente di famiglia, tuttora in uso.



#### IV CENTENARIO DALLA NASCITA DI FORTUNIO LICETI (1577-1977)

RAPALLO, 3-17 GIUGNO 1978

Il giorno 3 giugno 1978, nell'Auditorium delle Clarisse a Rapallo, si è avuta l'apertura ufficiale delle manifestazioni per il IV Centenario dalla nascita di Fortunio Liceti.

Dopo il saluto delle autorità, dott. Giuseppe Franzé, Prefetto di Genova e Commissario del Governo, prof. Francesco Ruffini, sindaco di Rapallo, cap. Umberto Ricci, assessore ai beni culturali, nonché del rappresentante del Comune di Recco, il dott. Giovanni Pesce, presidente del Circolo Numismatico Ligure, che unitamente al dott. Aldo Agosto, direttore dell'Archivio di Stato di Genova, ha curato la realizzazione dell'opuscolo illustrativo delle celebrazioni, ha tenuto la prolusione tracciando brevemente la biografia del Liceti e commentandone la produzione scientifica.

I partecipanti si sono quindi recati all'antico castello, ove è stata inaugurata la mostra che riuniva ritratti, medaglie, opere a stampa e documenti relativi al Liceti, alla sua epoca, ai luoghi legati alla sua esistenza, in particolare Rapallo e Recco.

La visita alla mostra è stata brillantemente guidata dal dott. Agosto, che ha avuto così occasione di porre l'accento sulla famiglia Liceti e sul suo stemma ed altresì sul significato mitologico e filosofico dell'« impresa » di Fortunio Liceti frequentemente riprodotta sul frontespizio di numerose edizioni delle sue opere.

Per l'occasione è stata presentata anche la medaglia celebrativa recante da un lato il ritratto del Liceti con le date 1577-1657 e la dicitura « Fortunius Licetus medicus ac philosophus rapallensis » e dall'altro l'« impresa » col motto « Fortasse licebit » e la dicitura « La città di Rapallo nel IV centenario della nascita 1577-1977 ».

ANNA MARIA SALONE

#### 2° CONVEGNO INTERNAZIONALE DI STUDI AMERICANISTICI

GENOVA 16-18 OTTOBRE 1978

Nei giorni 16-18 ottobre 1978 si è tenuto a Genova il 2° Convegno internazionale di Studi Americanistici « Pietro Martire d'Anghiera nella storia e nella cultura » affiancato dalla mostra « Il primo storico di Cristo-



foro Colombo: Pietro Martire d'Anghiera », tenutasi nei giorni 8-22 ottobre.

Entrambe le manifestazioni sono state curate dall'Associazione Italiana di Studi Americanistici di Genova.

La mostra, di grande interesse storico e documentario, riuniva materiali concessi da enti pubblici (Archivio di Stato di Genova, Archivo de la Corona de Aragón, Archivo General de Indias, Archivo General de Simancas, Archivo del Reino de Valencia, Biblioteca Civica Berio di Genova, Biblioteca Braidense di Milano, Biblioteca Nacional di Madrid, Biblioteca Universitaria di Genova, Comune di Genova) e da privati cittadini (arch. F. Bini, prof. L. Panelli, geom. V. Russo, ing. T. Canevaro); fra tanta ricchezza facevano spicco le opere di Pietro Martire messe a disposizione dalle Biblioteche, ed il patto di amicizia tra i Genovesi e Carlo V del 20 marzo 1519, appartenente all'Archivio di Stato di Genova.

Diamo ora un rapido panorama delle giornate di Convegno, che si apriva il giorno 16 alle ore 10,30, nell'Aula Magna dell'Università, con il saluto delle autorità e la prolusione del prof. Manuel Ballesteros Gaibros, purtroppo assente e sostituito nella lettura dal prof. Lunardi, quindi seguiva ancora un saluto ai congressisti presso il palazzo del Comune. I lavori riprendevano alle ore 15 presso l'Università degli Studi e la I sessione (La vita di Pietro Martire d'Anghiera) aveva come relatore il prof. Ernesto Lunardi, presidente del convegno e segretario generale dell'A.I.S.A., sul tema: Contributi alla biografia di Pietro Martire d'Anghiera, seguito dalle comunicazioni: Gabriella Airaldi, La patria di Pietro Martire d'Anghiera; José Szmolka Clares, Pedro Martir de Anglería Prior de la Catedral Granadina. Un choque entre iglesia y estado en la Granada del Quinientos (letta dal prof. José Muñoz Perez); Pier Franco Frigerio e Pier Carlo Pisoni, Un breve ritorno di Pietro Martire alla terra natale; Lazzaro Maria De Bernardis, Le dignità ecclesiastiche di Pietro Martire d'Anghiera; Anna Maria Salone Cartei, I corrispondenti italiani di Pietro Martire.

La II sessione (Pietro Martire umanista e scrittore), che abbracciava la seconda giornata di convegno e che si concludeva con la visita dei congressisti alla mostra storica, cui si è già accennato, aveva come relatori il prof. Giovanni Ponte, Pietro Martire d'Anghiera scrittore; il prof. Mario Damonte, Pietro Martire d'Anghiera e l'Umanesimo spagnolo; il prof. Francesco Della Corte, I Carmina di Pietro Martire; seguiti dalle comunicazioni: Emanuele Santi Barberini, Pietro Martire d'Anghiera e l'apporto alla cultura d'Europa e la introduzione, nelle lingue di cultura europee, di nomi, voci o termini di linguaggi amerindi; Calderón Quijano, Pedro Martir de



Anglería en la obra de Marcelino Menendez Pelayo (letta dalla dott. Vilavilar); Laura Laurencich Minelli, Il manoscritto di Ferrara; Graziella Galliano, I rapporti tra Pietro Martire d'Anghiera e Gerolamo Benzoni; Luisa Gazzo Righi, L'« Opus Epistolarum » di Pietro Martire d'Anghiera visto alla luce della critica tedesca alla fine del XIX secolo; Francesca Cantù, Ideologia e storiografia in Pietro Martire: rapporti tra vecchio e nuovo mondo; Anna Maria Mignone, Tre umanisti a corte: Pietro Martire, Lucio Marineo, Antonio de Nebrija.

La III sessione, nella mattinata del giorno 18, aveva come tema: « Pietro Martire storico e diplomatico ». Relatore: prof. Francesco Giunta, Pietro Martire d'Anghiera e le guerre d'Italia, che era seguito dalle comunicazioni: Silvana Raiteri, Una fonte di informazione di Pietro Martire: gli ambasciatori; Pere Català i Roca e Jaime Colomer i Monset, La Barcelona que Pedro Màrtir de Anglería conociò en 1493 (letta dal prof. Chiarino); Bernardino Bosio, La spedizione di Carlo VIII in Piemonte secondo l'Epistolario di Pietro Martire; Aldo Agosto, Documenti riguardanti la Spagna dei tempi di Pietro Martire nell'Archivio di Stato di Genova; Nilo Salvini, Genova e i Genovesi nell'Epistolario di Pietro Martire; Carlo De Negri, Una precisazione sulle illustrazioni dell'edizione di Basilea della lettera di Colombo. Nel pomeriggio dello stesso giorno seguiva la IV sessione sul tema: « Pietro Martire e il Nuovo Mondo ». Relatore il prof. Gaetano Ferro, Interessi geografici nell'opera di Pietro Martire d'Anghiera, seguito quindi dalle comunicazioni: Raimondo Luraghi, Il contributo di Pietro Martire alla formulazione dell'immagine del Nuovo Mondo; Laura Laurencin Minelli, « De Orbe Novo » visto dal naturalista rinascimentale Ulisse Aldrovandi; Pierre Duviols, Las religiones indigenas segùn Pedro Màrtir; Pietro Scotti, Il problema del clero indigeno in America ai tempi di Pietro Martire d'Anghiera; Ramòn Serrera Contreras, Pedro Màrtir de Anglería introductor en Europa de un viejo mito americano.

Ogni sessione era seguita da numeroso pubblico, che dava anche vita ad interessanti dibattiti.

Le relazioni e comunicazioni di alcuni congressisti, assenti per motivi indipendenti dalla loro volontà, che diamo qui di seguito, figureranno negli atti del Convegno.

Alberto Boscolo, Pietro Martire d'Anghiera consigliere delle Indie e Abate di Giamaica; Adàn José Chepada, La amistad de Pedro Màrtir con Don Iñigo Lòpez de Mendoza, conde de Tendilla; Maria Nieves Olmedillas, El vocabulario exòtico en la obra de Pedro Màrtir; Filippo Castellano, Ac-



cuse di falso a Pietro Martire d'Anghiera; Germàn Arciniegas, 1493: l'anno di Pietro Martire; Manuel Ballesteros Gaibros, *Importancia de Pedro Martir para fijar heches del descubrimiento de Puerto Rico*; Manuel Lucena, *Las noticias de Pedro Màrtir sobre las tierras existentes entre la Florida y los Bacalaos*; Angel Losada, *El mito del « Buen salvaje »*. Pedro Màrtir, Bartolomé de las Casas, Jean Jacques Rousseau (en el 2° centenario de J.J. Rousseau).

Il 2° Convegno Internazionale di Studi Americanistici chiudeva i propri lavori formulando in base ai risultati emersi dagli stessi la seguente mozione, articolata in otto punti:

— I dati acquisiti sinora sulla vita di Pietro Martire d'Anghiera, per quanto numerosi, non permettono ancora una definitiva chiarificazione soprattutto per quanto riguarda la provenienza familiare.

— L'opera, sotto il profilo letterario, di Pietro Martire d'Anghiera, sino ad oggi trascurata o sottovalutata, è stata posta nella sua vera luce a grandi linee, anche se l'argomento non può considerarsi del tutto esaurito.

— E' emerso chiaro il valore storico documentale dell'Epistolario di Pietro Martire d'Anghiera per quanto riguarda gli eventi della Spagna, dell'Italia, dell'Europa, anche se è necessario ampliare le ricerche utilizzando meglio il testo dell'Epistolario.

— E' stato messo in rilievo il contributo delle *Decades de Orbe Novo* e dell'Epistolario per la conoscenza delle navigazioni e delle scoperte, contributo in parte scarsamente conosciuto.

— La collocazione di Pietro Martire d'Anghiera nella storia del pensiero deve essere ancora pienamente chiarita partendo dagli apporti del presente Convegno, anche per quanto riguarda l'interpretazione dei valori dei popoli amerindi.

— E' un voto unanime dei convenuti che si realizzi una edizione moderna ed esaurientemente commentata dell'opera completa di Pietro Martire d'Anghiera che precisi i riferimenti così ricchi che egli dà sulle terre, sugli uomini, sugli eventi del suo universo che raggiunge già quello dell'uomo di oggi.

— Il Convegno ha assolto con i suoi lavori alla prima istanza del voto del XLII Congresso Internazionale di Studi Americanistici di Parigi.

Esso avrà la sua continuazione ideale nel Convegno di cui si preannuncia lo svolgimento a Granada l'anno prossimo.

— Tutti i partecipanti si ritengono impegnati a collaborare con quanti



intendono adoperarsi per raggiungere gli obbiettivi espressi dalla presente mozione conclusiva.

La conclusione del Convegno, come già annunciato dalla Segreteria dello stesso, si è ufficialmente avuta il giorno 19 nel Palazzo Comunale di Arona, città natale di Pietro Martire.

Il Sindaco, il Prefetto di Varese e le altre autorità manifestavano ai congressisti e, in particolare, al prof. Ernesto Lunardi, organizzatore ed animatore del convegno, grande interesse per la valorizzazione data alla personalità ed alle opere del loro illustre concittadino.

Dopo il pranzo di commiato, si effettuava una interessante visita alla rocca di Angera, che chiudeva degnamente le giornate di intenso lavoro dei congressisti.

ANNA MARIA SALONE CARTEI

CONVEGNO INTERNAZIONALE STORICO-SCIENTIFICO  
« VIII CENTENARIO DELLA URBANIZZAZIONE MEDIOEVALE DI CHIAVARI »  
8-10 NOVEMBRE 1978

Il convegno, patrocinato dall'Azienda di Soggiorno e Turismo di Chiavari, si è aperto alle ore 10 dell'8 novembre 1978 con il saluto delle autorità: il dott. Pandolfi per l'Azienda di Soggiorno, l'amm. Gatti, sindaco di Chiavari, il prof. Obertello presidente dell'Accademia di scienze e lettere.

Quindi il prof. Pistarino, dell'Università di Genova, ha tenuto la prelozione sul tema: « Chiavari: un modello nella storia », mettendo in rilievo i momenti esemplificativi dei diversi aspetti della storia chiavarese: il « locus » alto medioevale, il « castrum », il « burgus », la Podesteria nel sec. XIII, il Vicariato, la legislazione del Cinque-Seicento.

La sessione pomeridiana dei lavori del convegno ha avuto il seguente svolgimento: Francisca Pallares - Maria Pia Marini - Paola Zucchi, Interpretazioni della protostoria ligure attraverso la scoperta della necropoli di Chiavari; Temistocle Franceschi, L'origine del nome; Edoardo Mazzino, Chiavari: urbanizzazione medioevale.

Anche la seconda giornata ha avuto un nutrito ed interessante programma: Gabriella Airaldi, Chiavari: vie di terra e vie di mare; Sandra Origone, Uomini della Riviera di Levante nel Mediterraneo occidentale nel sec. XIV; Laura Balletto, Da Chiavari al Levante ed al Mar Nero; Aldo Agosto, Origine e significato dell'arme di Chiavari.



Alle relazioni del mattino, seguite da folto pubblico, ha fatto seguito la visita alla Basilica di San Salvatore dei Fieschi in comune di Cogorno. L'opera, vero gioiello dell'entroterra chiavarese, fondata fra il 1241 ed il 1250 da papa Innocenzo IV Fieschi è caratteristico esempio del passaggio dalle forme romaniche alle gotiche trecentesche.

I congressisti, accolti dal sindaco di Cogorno e dal parroco don Marcello Botto, dopo aver ammirato la basilica, si sono trattenuti a colazione in San Salvatore, ospiti del sindaco di Cogorno. Il pomeriggio si è concluso con la visita ai vivai del floricoltore Sommariva.

L'ultimo giorno ha registrato altri numerosi qualificati interventi, che hanno occupato le sessioni antimeridiana e pomeridiana: Alessandra Sisto, Chiese, conventi ed ospedali fondati dai Fieschi nel secolo XIII; Luisella Gatti, La borghesia a Chiavari nel sec. XV; Giovanni Nuti, La Podesteria di Chiavari e l'amministrazione della giustizia nel secolo XIII; Franco Martignone, Chiavari nella storiografia; Evasio Boggiano, Chiavari: un patrimonio di cultura; Elena Bono, il volto artistico di Chiavari; Anton Espadaler, Una fonte orale per la microstoria: i canti degli emigranti; José Ruiz Domenec, Microstoria de la etnografia al modelo regionale.

I congressisti, che sono stati ospitati in Chiavari durante i tre giorni del convegno, hanno avuto modo, nei momenti liberi dai lavori congressuali, di visitare la città e il suo tipico centro storico dai caratteristici portici, nonché, nella via Ravaschieri, la sede della Società Economica, sodalizio la cui fondazione risale al 1791, la sua ricca biblioteca, il Museo del Risorgimento e la Cattedrale, Nostra Signora dell'Orto.

ANNA MARIA SALONE CARTEI